



Sagra ultimo atto

Con la maratona pianistica di Baglini e il concerto di Sonia Prina è calato il sipario sulla sessantacinquesima edizione del festival riminese

Relegato tra i compositori di seconda fila, Charles Koechlin riserva invece non poche sorprese all'ascolto. La sua è una musica di semplicità solo apparente, costruita invece in modo accuratissimo. È stato possibile apprezzarla sia nell'esecuzione sia nelle parole di Maurizio Baglini, protagonista - alla Sagra Malatestiana - della maratona dedicata al musicista francese. Assai convincente come divulgatore, il pianista pisano ha illustrato con efficacia quello che si cela - sul piano della scrittura - dietro sonorità liquide e talvolta evanescenti, che sembrano riecheggiare Debussy (i due autori, peraltro, ebbero modo di collaborare), e dove si avverte il fascino di un oriente lontano e tanto più mitizzato. Dietro la scrittura di Koechlin, vissuto a cavallo di due secoli (era nato a

Parigi nel 1867 e morì nel 1950), importante teorico oltre che compositore, c'è una costruzione rigorosa e sempre accuratamente pensata, dove niente viene lasciato al caso. È ovvio che una musica di questo tipo, per far scattare l'empatia in chi ascolta, richieda un'esecuzione perfetta: proprio come quella di Baglini, che ha mostrato la massima attenzione al suono e ai dettagli, anche quelli più minuti, riuscendo a trarre dal pianoforte preziose sfumature timbriche e valorizzando le numerose suggestioni orientali (dove persino le reminiscenze di Musorgskij sono riconducibili a un ipotetico esotismo).

Incastonate fra i brani per tastiera *Le canzoni bretoni* e la *Sonata op.66 per violoncello e pianoforte*. Un tassello importante per mettere a fuoco questo autore e per scoprire - al di là della dimensione onirica veicolata dal piano - anche una componente più materica e sensuale che la brava Silvia Chiesa ha saputo esaltare con il suo strumento.

Ben diversa l'atmosfera nell'affollato concerto vocale alla chiesa del Suffragio di Savignano - da qualche anno questo appuntamento di fine settembre rappresenta un'appendice tutt'altro che periferica della Sagra - che ha avuto per protagonista Sonia Prina, accompagnata dall'Ensemble d'archi del Conservatorio "Frescobaldi" di Ferrara, con Alessandro Perpich violinista e concertatore. Molto ben impaginato il programma, costruito sull'alternanza di arie barocche e brani strumentali. Il contralto, oggi una delle più acclamate interpreti della scena internazionale, ha cominciato con *Son rubini amorosi*, che Nerone canta nell'*Incoronazione di Poppea* di Monteverdi, poi è passata a Händel, con arie - quasi tutte di 'furore' - prese da *Radamisto*, *Partenope*, *Rodelinda*, *Giulio Cesare* e *Rinaldo*: opere che Sonia Prina ha spesso interpretato in palcoscenico e che domina con totale padronanza.

Partendo dal protobarocco di Monteverdi, dove la musica è ancora concepita in funzione della parola, ha poi condotto il pubblico nel meraviglioso universo sonoro di



Händel, dove domina una sontuosità vocale esasperata fino alle estreme possibilità tecniche (basterebbe pensare agli intervalli dell'aria di Cesare *Empio, dirò, tu sei*). Il canto della Prina però non è mai fine a se stesso, né si esaurisce nella sola dimensione esornativa: il contralto punta molto sull'espressività e la forza comunicativa grazie a un uso perfettamente idiomático della parola. Raggiungendo così un'incisività che, da sempre, è una prerogativa dei grandi cantanti di scuola italiana.

Giulia Vannoni

UN PALCO ALL'OPERA

**Empio, dirò tu sei,
togliti a gli occhi miei,
sei tutto crudeltà**

"Giulio Cesare", Händel, 1724